



# LETTERATURA

Sergia Adamo  
Università di Trieste

*“Onorare le storie di malattia”*

# Medicina narrativa

Rita Charon

Capacità tecniche vs qualità umane

Singularità

Empatia

Narrazione

**"Ascoltare storie di malattia, capire che cosa significhino, raggiungere interpretazioni ricche e accurate di queste storie, afferrare le difficili situazioni in cui si trovano i/le pazienti in tutta la loro complessità."**

**R. Charon**

# Modalità di relazione

Ascoltare

Comprendere

Interpretare

Afferrare

*“Potere dell’immaginazione clinica”*

# Parole-chiave

Significato

Interpretazione

Ricchezza

Accuratezza

Complessità

Punto di vista

# Connotazioni

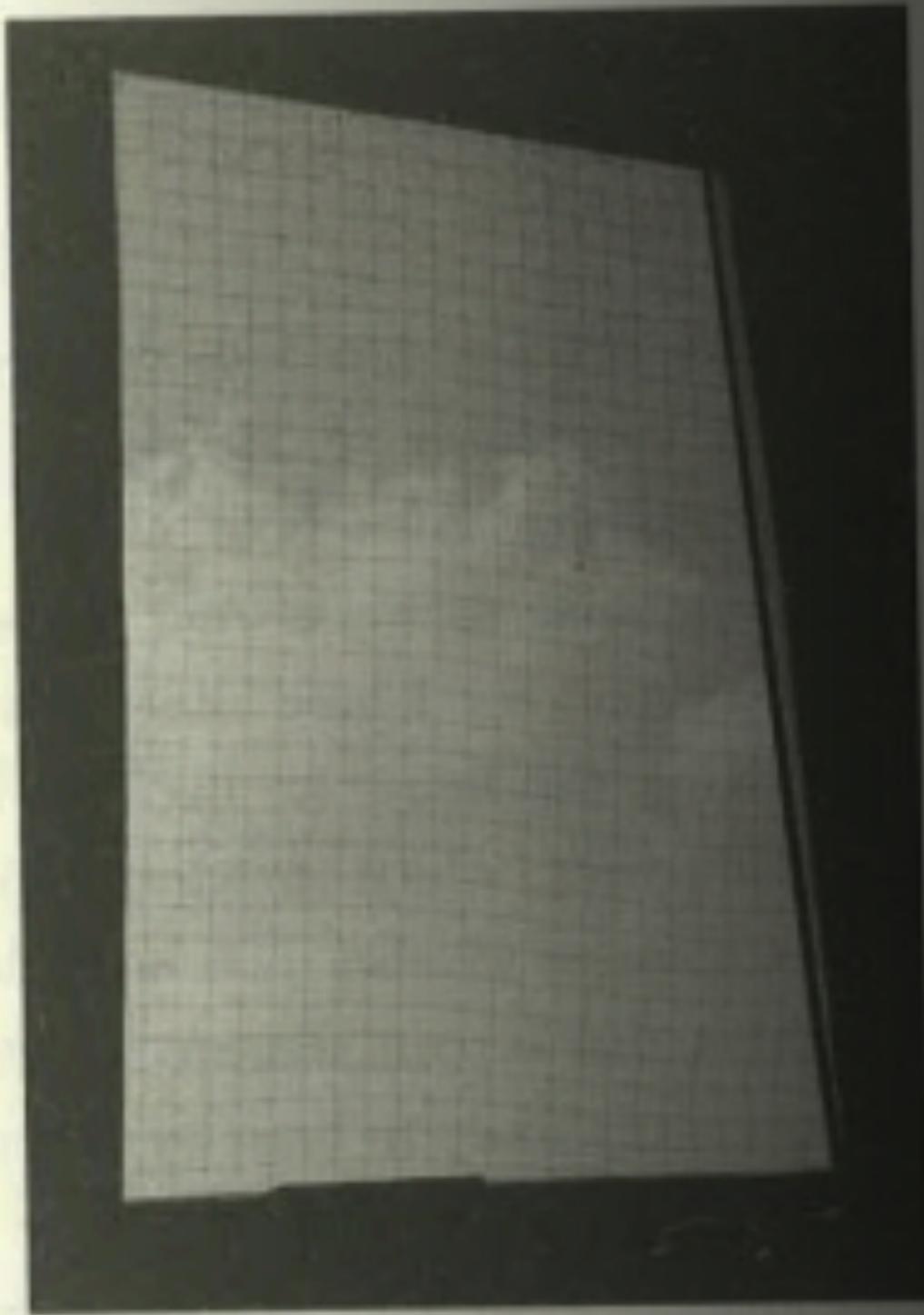
Considerazione della temporalità

Rispetto di prospettive multiple

Pluralità di voci

Moltitudine di fondi e autorità in contraddizione fra loro

my bed was the colourless patch of sky framed in the window.



# LETTERATURA

Several times during the day I felt a desire to assure myself of a reality I feared had vanished forever by looking out of that hospital window which for some strange reason, was draped

*“Narrative knowledge”*

# Parole chiave

Autore

Narratore

Tempo

Spazio

Destinatario

Trama (fabula/intreccio)

Focalizzazione

Finzione

*“Conoscenza con cui entriamo nei  
mondi narrativi altrui e gli accettiamo -  
almeno provvisoriamente - come veri”*

**Provvisoriamente**

**temporaneità  
instabilità  
precarietà  
vulnerabilità  
ambiguità  
plurivocità  
metaforicità**

**Storytelling?**

**Close reading**

C'è un vialetto a lato del garage, dovresti ricordarlo, dove qualche volta giocavi con i tuoi amici. Ora è un luogo desolato, privo di vita, inutile, dove le foglie trasportate dal vento si accumulano e marciscono.

Ieri in fondo a quel vialetto mi sono imbattuta in un rifugio di scatole di cartone e teli di plastica. C'era un uomo rannicchiato là dentro; un uomo che avevo già visto in giro per strada: alto, magro, con lunghi denti cariati, la pelle segnata da rughe profonde e con indosso un vestito grigio, logoro e troppo ampio, e un cappello dalla tesa floscia. Ce l'aveva in testa ora e dormiva con l'orecchio sulla tesa ripiegata. Un derelitto. Uno dei tanti derelitti che si aggirano tra i parcheggi di Mill Street per elemosinare soldi dai passanti, che si ubriacano al riparo di un cavalcavia, che si nutrono delle scatolette raccolte tra i rifiuti. Uno dei senz'atetto per i quali agosto, il mese delle piogge, è il mese peggiore. Assopito, nella sua casa di cartone, con la mascella rilassata, la bocca aperta e le gambe da burattino distese in fuori. Intorno a lui un odore ripugnante di urina, di liquore, di indumenti ammuffiti e altro ancora. Sporco.

Sono rimasta là ferma a fissarlo per un po'. Guardavo e annusavo. Una creatura in visita che ha scelto tra tutti proprio questo giorno per importunarmi.

Lo stesso giorno in cui il dottor Syfret mi ha comunicato la notizia. Una brutta notizia; ma era solo mia, per me, soltanto per me e non poteva essere ignorata. Era per me: dovevo accoglierla tra le braccia, stringerla al petto e portarla a casa, senza possibilità di rifiutarla neppure con un cenno del capo, senza lacrime. - Grazie, dottore - ho detto. - Grazie per essere stato sincero. - Faremo tutto il possibile - ha risposto lui - affronteremo il problema insieme -. Eppure, dietro quella maschera cameratesca, io avevo già intravisto la ritirata. *Sauve qui peut*. Lui è un alleato dei vivi, non dei moribondi.

Il tremito è cominciato solo quando sono scesa dall'auto. Il tempo di richiudere la porta del garage e tremavo tutta; per calmarmi ho dovuto serrare i denti e stringere la borsetta. È stato allora che ho visto le scatole, ho visto lui.

- Che ci fa lei qui? - ho chiesto, sentendo il tono irritato della mia voce che non controllavo. - Non può restare qui, deve andarsene.

Non si è mosso; è rimasto sdraiato nel suo rifugio, guardando all'insù, ispezionando le calze invernali, il cappotto blu, la gonna che da sempre pendeva in uno strano modo, i capelli grigi divisi da una striscia di pelle, pelle di vecchia, rosea come quella dei neonati.

Poi, facendo leva sulle gambe, si è alzato senza alcuna fretta. Senza dire una parola mi ha voltato le spalle, ha scrollato il telo di plastica nera e lo ha piegato in due, poi in quattro e ancora in quattro. Ha tirato fuori una borsa (c'era stampato: Air Canada) e ne ha chiuso la cerniera. Io mi sono fatta da parte. Mi è passato accanto lasciandosi dietro le scatole, una bottiglia vuota e l'odore di urina. I pantaloni gli cascavano; se li è tirati su. Ho aspettato per essere sicura che se ne andasse e l'ho udito riporre la plastica nella siepe dal lato esterno.

Due cose, dunque, nel giro di un'ora: la notizia, a lungo temuta, poi questa ispezione, questa altra forma di annunciazione. Il primo degli avvoltoi, rapaci, infallibili. Per quanto tempo riuscirò a tenerli lontani? I barboni di Cape Town, il cui numero non diminuisce mai. Che vanno in giro nudi senza patire il freddo; che dormono all'aperto senza ammalarsi: che muoiono di fame senza deperire. Riscaldati dentro dall'alcol; le infezioni e le malattie contagiose del loro sangue consumate dalla liquida fiamma. Divoratori degli avanzi a festa finita. Mosconi spietati, dalle aride ali e dagli occhi vitrei. I miei eredi.

Con che passi lenti sono entrata in questa casa vuota, disertata da ogni eco, dove persino il rumore delle scarpe sulle tavole del pavimento risuona sordo e monotono. Quanto ho desiderato che tu fossi qui ad abbracciarmi, a consolarmi! Comincio solo ora a comprendere il vero significato dell'abbraccio. Si abbraccia per essere abbracciati. Prendiamo i nostri bambini tra le braccia affinché essi ci stringano nell'abbraccio del futuro, ci facciano sopravvivere, ci accompagnino oltre la soglia della morte. Era così ogni volta che ti stringevo a me, sempre. Diamo alla luce figli affinché essi si prendano cura di noi. Le verità della casa, la verità di una madre: da ora e fino alla fine è tutto ciò che avrò da dirti. Dicevo... quanto mi sei mancata! Quanto ho desiderato poter salire di sopra da te, sedermi sul bordo del letto, far scorrere le dita tra i tuoi capelli, sussurrarti all'orecchio: È ora di alzarsi!, come facevo al mattino quando dovevi andare a scuola. E poi, quando ti giravi, il tepore del tuo corpo, il tuo respiro dolce di latte, ti prendevo tra le braccia per quel rito che noi chiamavamo «stringere Mamma forte forte» il cui significato segreto, il significato mai confessato, era che Mamma non doveva essere triste, poiché non sarebbe morta ma avrebbe continuato a vivere in te.

# *Age of Iron (Età di ferro)*

**J.M. Coetzee, 1990**



**LETTERATURA**

